

ALLARME FAKE NEWS I CACCIATORI DI BUFALÉ

Impennata di notizie false sui social
con la pandemia: 5,4 milioni gli utenti

raggiunti su Facebook in sei
mesi. Le app e i siti per difendersi

di **Chiara Sottocorona**

De Kerchove: «Si sta perdendo il senso comune dell'obiettività. I fatti vengono affogati dall'eco di opinioni spesso infondate»

A Trento è partito un progetto con l'Università di Firenze, per smascherare con l'intelligenza artificiale i video manipolati

In parallelo al Covid-19 un altro virus sta dilagando, quello delle fake news. Tre quarti dei giornalisti italiani hanno trovato sul web notizie false o distorte e il 78% per cento si è imbattuto in casi di disinformazione almeno una volta alla settimana, dice il rapporto diffuso il 26 novembre dal Garante delle comunicazioni «Osservatorio sul giornalismo - La professione alla prova dell'emergenza Covid-19». Le bufale non sono innocue. «Nell'infodemia alimentata dai social, che danno la parola a una moltitudine di persone poco competenti, si sta perdendo il senso comune dell'obiettività — dice Derrick de Kerckhove, docente di Antropologia della comunicazione al Politecnico di Milano —. I fatti vengono confusi, affogati dall'eco delle opinioni soggettive, spesso infondate o pericolose, anche perché sfruttate da gruppi complottisti o negazionisti».

I dati

Negli ultimi sei mesi, 365 siti e blog inaffidabili hanno diffuso in Italia, Francia, Germania, UK e Usa infor-

mazioni false o fuorvianti sull'epidemia. E dieci superdiffusori di fake news su Facebook hanno raggiunto 5 milioni 482 mila 698 utenti. Lo ha rilevato il Centro di monitoraggio della disinformazione di Newsguard, dal 2019 anche in Italia. Creata da Gordon Crovitz, editorialista del *Wall Street Journal*, con Steven Brill, giornalista e giurista, Newsguard è una startup che valuta l'affidabilità dei siti web di informazione (oltre 6 mila siti monitorati) con oltre 30 giornalisti in cinque Paesi (sito www.newsguardtech.com/it/coronavirus-misinformation-tracking-center/).

I complottisti

«C'è un'esplosione di video complottisti, l'abbiamo notato durante le elezioni americane e nel periodo della pandemia — dice Chine Labbé, managing editor di Newsguard per l'Europa —. Dagli Usa si stanno diffondendo in Europa. Dei 134 siti che abbiamo individuato responsabili di disinformazione sulle elezioni americane, il 63% ha pubblicato anche fake news sul Co-

ronavirus». Come si spiega? «I fautori di cospirazioni c'erano già, ma nella situazione d'incertezza e ansietà diffusa a causa del virus hanno trovato il cocktail ideale. Pur stravaganti, le loro tesi sono accettate perché danno una lettura facile a situazioni complesse, offrendo dei nemici».

Gli strumenti

Da Bill Gates, accusato dalle fake news di voler controllare le popolazioni attraverso il vaccino, al 5G che i complottisti indicano come responsabile della diffusione del virus. Labbé traccia una tipologia: «Ci sono fake news di propaganda, per motivi politici; fake news per motivi economici, che attaccano prodotti concorrenti o promuovono falsi rimedi, tipo la vitamina C come



mezzo di difesa dal Covid; e fake news a scopo pubblicitario per generare traffico». Come difesa la startup propone un plug-in da inserire nel browser che fa da semaforo: indica in rosso i siti propagatori di fake news, in giallo quelli poco affidabili. Costa 2,95 euro al mese agli utenti che lo installano su Chrome, Safari e Firefox o scaricano la app. «Ma è gratuito per tutte le biblioteche, come la rete di 60 biblioteche pubbliche che l'ha adottato in Lombardia, perché pensiamo che l'educazione all'uso dei media sia la chiave per formare lettori consapevoli», dice Virginia Padovanesi di Newsguard Italia.

Le domande

Altri strumenti per combattere la disinformazione arrivano dalla ricerca. Paolo Papotti, data scientist all'Istituto Eurecom di Sophia Antipolis, ha sviluppato il controllo dei fatti automatizzato, basato su algoritmi di intelligenza artificiale, per il CoronaChek: un sito (<https://coronacheck.eurecom.fr/it>) dove si possono verificare i dati sulla pandemia ponendo semplici domande per sapere se un'informazione è vera o falsa. In sette lingue, realizzato con la Cornell e la John Hopkins university, usa un data base aggiornato quotidianamente da fonti ufficiali (la World Health Organization e i ministeri della Salute dei vari Paesi).

All'università di Trento è partito da ottobre il progetto Unchained, con l'università di Firenze, per combattere le deep fake, le falsificazioni dei video a scopo diffamatorio o di disinformazione.

«Usiamo algoritmi di intelligenza artificiale per scoprire le manipolazioni dei video in visibili a occhio nudo, ma anche per ricostruire la catena dei passaggi avvenuti nei social», spiega Giulia Boato, ricercatrice di Matematica a capo di un team di cinque persone. Con altre tre università (Siena, Torino, Polimi) partecipa al progetto «Première, finanziato dal ministero della Ricerca, per creare un sito dedicato a smascherare i video manipolati.

La startup francese Flint sta testando un robot per selezionare l'informazione sul web e trovare su misura articoli affidabili. «L'intelligenza artificiale può offrire il supporto, ma occorre prima educare le persone a un maggiore spirito critico», dice Papotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

